

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 28 aprile 2017



PREVIDENZA

Italia Oggi	28/04/17	P. 33	Previdenza, la cultura parte dal territorio		1
-------------	----------	-------	---	--	---

AGEVOLAZIONI FISCALI

Italia Oggi	28/04/17	P. 29	Agevolazione prima casa in salvo	Valerio Stroppa	2
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	---

ANAC

Corriere Della Sera	28/04/17	P. 24	E' atipico il ruolo dell'anac sui contratti pubblici	Giulio Napolitano	3
---------------------	----------	-------	--	-------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	28/04/17	P. 36	I commercialisti: manovra da correggere	Federica Micardi	5
-------------	----------	-------	---	------------------	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	28/04/17	P. 1-32	Equo compenso per i professionisti	Beatrice Migliorini	6
-------------	----------	---------	------------------------------------	---------------------	---

Sole 24 Ore	28/04/17	P. 37	«Urgente l'equo compenso»	Mauro Pizzin	8
-------------	----------	-------	---------------------------	--------------	---

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera	28/04/17	P. 1	L'industria 4.0 va: ordini in crescita per i macchinari	Dario Di Vico	9
---------------------	----------	------	---	---------------	---

SUBAPPALTO

Italia Oggi	28/04/17	P. 39	Subappalto, decide l'impresa	Andrea Mascolini	11
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	----

COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	28/04/17	P. 2	L'edilizia in caduta per il decimo anno In calo anche 112017	Matteo Meneghello	12
-------------	----------	------	--	-------------------	----

EDILIZIA

Italia Oggi	28/04/17	P. 30	Permesso a costruire per le verande, libertà alle pergolende		13
-------------	----------	-------	--	--	----

ILVA

Sole 24 Ore	28/04/17	P. 10	«Cessione Ilva a metà maglio»	Matteo Meneghello	14
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	----

LOGISTICA

Repubblica	28/04/17	P. 25	La rivoluzione dei robot che ha cambiato Amazon pronta a sbarcare in Italia	Fabio Tonacci	15
------------	----------	-------	---	---------------	----

ARCHITETTURA

Italia Oggi	28/04/17	P. 26	Accesso programmato ai corsi	Gabriele Ventura	17
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	----

RICERCA E SVILUPPO

Italia Oggi	28/04/17	P. 1-25	Ricerca&sviluppo, aiuti elastici	Roberto Lenzi	18
-------------	----------	---------	----------------------------------	---------------	----

RIGENERAZIONE URBANA

Sole 24 Ore	28/04/17	P. 9	Rigenerazione urbana per una crescita «partecipata»	Giorgio Santilli	21
-------------	----------	------	---	------------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Eppi al fianco dei collegi provinciali per l'organizzazione di eventi dedicati ai servizi dell'ente

Previdenza, la cultura parte dal territorio

Dalle intenzioni alle parole; dalle parole ai fatti. L'Eppi, che cura la previdenza obbligatoria dei periti industriali, rende operative le ultime delibere assunte dal Consiglio di indirizzo generale (Cig) per diffondere la cultura della previdenza sul territorio. I 98 Collegi provinciali hanno la possibilità di organizzare a casa propria, con il supporto dell'Ente, eventi dedicati alla diffusione della conoscenza sui temi previdenziali, sui servizi e le convezioni realizzate a beneficio degli iscritti.

Perché se una società evoluta interviene solidalmente in caso di necessità del singolo cittadino o del semplice residente, ancor più sviluppata e lungimirante deve essere la sensibilità della Cassa privata, che, non solo per legge, per impegno e senso di responsabilità deve in ogni modo e con ogni strumento aiutare e sostenere il professionista nella propria attività lavorativa e nella pianificazione della propria vita in fase di quiescenza, con un occhio di riguardo alle forme di assistenza alla famiglia.

Ecco perché i rappresentanti della categoria in Eppi hanno voluto ripensare un servizio già da tempo attivo per gli iscritti e i Collegi territoriali, i c.d. Eppi Incontri, costruendo una nuova modalità di incontrarsi e dialogare sul territorio: gli Appuntamenti sul Welfare e gli Eppi in Tour. Un cambio di rotta che vuole rappresentare sia una naturale evoluzione nel processo di interazione con il territorio, sia un salto innovativo nella promozione e condivisione dei valori della categoria dei periti industriali e dei periti industriali laureati.

Cosa sono gli Appuntamenti sul Welfare. Il nuovo programma di incontri, già partito in alcuni dei Collegi territoriali, è finalizzato a far comprendere agli iscritti in cosa per esempio consista l'obbligo contributivo a seconda della modalità di svolgimento della libera professione; cosa sia il montante previdenziale e come si calcola; cosa sono e cosa comportano le opzioni di ricongiunzione, totalizzazione e

cumulo della contribuzione versata in più gestioni. Questo sul fronte della previdenza obbligatoria.

Altrettanto importante in tali occasioni sarà far conoscere cosa l'Ente mette a disposizione in termini di servizi e benefici assistenziali a sostegno dei propri iscritti, della loro famiglia e della loro vita lavorativa. Far sapere per esempio che l'Eppi garantisce un bonus di 3.000,00 € per ogni figlio nato o adottato, quando si abbia un reddito Isee non superiore a 35.000,00 € e si sia iscritti da almeno tre anni. Oppure che un giovane perito industriale che si appresta ad avviare la propria carriera, può accedere a un finanziamento a sostegno della propria attività. Ovviamente ogni beneficio assistenziale è erogato a condizione che sussistano determinati requisiti reddituali e contributivi previsti dai vari regolamenti disponibili sul sito www.eppi.it

Ulteriore novità dei nuovi incontri sul territorio è lo strumento, agile e veloce come solo il digitale può essere, realizzato per intercettare e soddisfare il più possibile i reali interessi e le specifiche esigenze di approfondimento degli iscritti. Prima di ogni Appuntamento sul Welfare, l'Ente invierà via email agli iscritti Eppi del Collegio organizzatore un breve questionario online, per passare concretamente in sede di incontro dalla teoria alla pratica ed entrare nel dettaglio delle tematiche previdenziali più votate. Un nuovo circolo virtuoso che si chiuderà a valle dell'evento, con un ulteriore questionario per

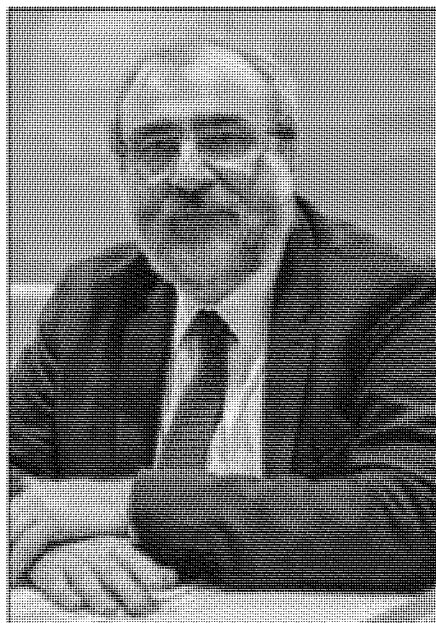
rilevare il gradimento di chi ha partecipato.

Il Collegio provinciale organizzatore potrà inoltre riconoscere dei crediti formativi a chi parteciperà all'evento: motivo in più per aderire all'iniziativa.

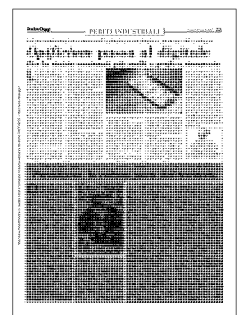
Cosa sono gli Eppi in Tour.

Dalla prossimità e specificità degli Appuntamenti sul Welfare, ad occasioni di incontro e dialogo di più ampio respiro. Questa la cifra degli Eppi in Tour: tanti relatori ed esperti provenienti da diversi ambiti della sfera economica, culturale, politica e sociale del Paese; incontri congiunti tra i rappresentanti e gli iscritti di più Collegi territoriali; la possibilità di avere una consulenza personalizzata grazie all'Eppi Point. Anche con la collaborazione del Cnpi, questi eventi potranno essere organizzati su tutto il territorio nazionale da raggruppamenti di più Collegi provinciali e rappresenteranno un'importante occasione di scambio e confronto.

Gli Eppi in Tour costituiranno infatti il luogo privilegiato per parlare, discutere e ragionare del futuro della categoria con colleghi periti industriali provenienti da diverse aree territoriali; per porre domande sulle nuove frontiere del lavoro a esperti e professionisti appartenenti ad altri settori; per fare chiarezza sulle ultime novità normative, tecnologiche e su quant'altro sia di interesse per capire e valorizzare ciò che i periti industriali rappresentano e possono rappresentare nel panorama produttivo e per lo sviluppo del paese.



Valerio Bignami, presidente Eppi



RISOLUZIONE

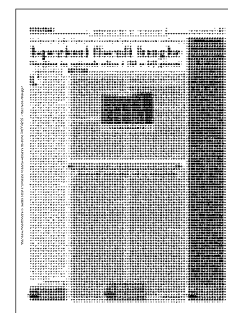
Agevolazione prima casa in salvo

DI VALERIO STROPPA

Agevolazione prima casa in salvo anche se il contribuente non apre lo studio professionale nello stesso comune, come invece dichiarato in sede di acquisto dell'immobile. Per non perdere il beneficio fiscale, è necessario che il cittadino trasferisca la propria residenza nel medesimo comune entro 18 mesi dal rogito. Sempre che il termine sia ancora pendente e che nel frattempo non sia già arrivato un avviso di liquidazione emesso dal fisco, volto a disconoscere gli sconti rilevando la carenza del presupposto dello svolgimento dell'attività lavorativa nella località dichiarata. Questo il chiarimento fornito dall'Agenzia delle entrate nella risoluzione n. 53/E di ieri. Un avvocato nel gennaio 2016 aveva comprato un immobile, avvalendosi delle agevolazioni prima casa, dichiarando di voler svolgere la sua attività

prevalente nel comune ove è ubicato il fabbricato. Nel dicembre 2016 il legale tuttavia comunicava all'Ordine di appartenenza la chiusura dello studio, che di fatto non era «mai stato utilizzato in quanto le previsioni professionali sul territorio non si sono realizzate». Da qui l'istanza di interpello volta a richiedere una soluzione per non dover restituire i benefici prima casa già fruiti. Secondo l'amministrazione, lo svolgimento dell'attività prevalente entro i confini del comune è un requisito di legge alternativo alla residenza nello stesso. Il trasferimento della residenza deve avvenire entro i 18 mesi successivi all'acquisto. Pertanto, concludono le Entrate, pur in carenza del requisito lavorativo «il contribuente può dichiarare di voler beneficiare delle agevolazioni assumendo l'impegno a trasferire la residenza nel comune in cui è sito l'immobile acquistato, nel termine di 18 mesi dall'acquisto agevolato». L'integrazione deve avvenire con le stesse formalità giuridiche dell'atto originario e quindi davanti al notaio. L'atto dovrà essere poi registrato presso l'ufficio in cui è stato registrato l'atto di acquisto.

———© Riproduzione riservata———



Regole e morale L'autorità nazionale anticorruzione è un jolly istituzionale usato in campi dove c'è un allarme permanente: ma si rischia di alterare la concorrenza

È ATIPICO IL RUOLO DELL'ANAC SUI CONTRATTI PUBBLICI

di **Giulio Napolitano**

D

ue coppie di amici vanno a cena fuori. «A chi avete lasciato i bambini stasera?». La prima coppia risponde serena: «Alla tata, è bravissima, gli racconta pure le favole per farli addormentare!». Gli altri due coniugi esclamano con malcelato orgoglio: «Noi invece li abbiamo affidati al pediatra!». «Perché, stanno poco bene? Potevamo rinviare!». «No, no, tutto a posto; solo che preferiamo evitare che si ammalinino!».

Fortunatamente, le probabilità che un dialogo così surreale si svolga sul serio sono basse. Eppure, quando il legislatore ha deciso di affidare all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) anche le funzioni di vigilanza sui contratti pubblici ha compiuto una scelta non molto diversa da quella degli apprensivi genitori di questo breve apologo. Quando, nel 2014, fu affidato a Raffaele Cantone il compito di assorbire la vecchia Autorità dei lavori e dei contratti pubblici, paralizzata da conflitti interni e scandali, nella neo-istituita Anac, giustamente furono in pochi a stracciarsi le vesti.

Da allora, l'Anac è diventata, nella pulp fiction della vita pubblica italiana, «il signor Wolf» che «risolve problemi», se necessario anche con mezzi un po' sbrigativi: un ruolo svolto in modo spesso efficace (si pensi alla capacità di sbrogliare la delicata matassa dell'Expo di Milano), nonostante qualche «fuoco amico» (non bisogna dimenticare che l'Anac ha

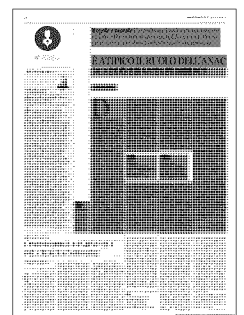
sottratto il monopolio della lotta alla corruzione a quella parte della magistratura che ha costruito la sua fortuna anche mediatica sulle tesi di una irriducibile commistione tra politica e criminalità organizzata). L'Anac, però, si è così trasformata in un "jolly istituzionale": una carta che il legislatore ha giocato in circa una ventina di provvedimenti legislativi in meno di tre anni. Ma fino a che punto anche l'Autorità è in grado di reggere la varietà di compiti che le sono stati attribuiti, per di più in un arco di tempo così breve, senza un previo lavoro sul campo? E, soprattutto, fino a che punto il sistema amministrativo e quello economico possono sostenere questo stato di allarme permanente, in cui ogni controllo pubblico è esercitato nel sacro nome della lotta alla corruzione da un'autorità che si presenta come portatrice di una moralità superiore?

L'apice del problema lo si è raggiunto l'anno scorso con il recepimento delle direttive in materia di appalti e concessioni e l'adozione del nuovo codice dei contratti pubblici. Il legislatore, infatti, ha assegnato all'Anac il ruolo di vero e proprio *dominus* della disciplina, delegandole il potere di adottare la normativa secondaria (prima riservato al Governo) e confe-

rendole una congerie di funzioni di regolazione, vigilanza e giudizio, da esercitare con poteri anche atipici, non sempre accompagnati da adeguate garanzie procedurali.

Si tratta di una scelta originale del legislatore italiano, che non trova pari negli ordinamenti degli altri Paesi europei, pure chiamati a recepire le medesime norme. E che conduce a un'evidente distorsione del peso degli interessi pubblici in gioco. Le regole in materia di contratti pubblici, infatti, servono non soltanto a prevenire la corruzione (come è giusto che sia in un Paese dove le pratiche illecite continuano a essere così diffuse), ma anche ad assicurare la migliore allocazione delle risorse pubbliche, la puntuale esecuzione dei lavori e dei servizi, la parità di concorrenza tra gli operatori economici.

Di questa alterazione nel peso degli interessi in gioco è vittima anche il dibattito pubblico, come dimostra la contestata abrogazione della norma che consentiva all'Anac di rivolgere una «raccomandazione vincolante» (singolare ossimoro!) alle amministrazioni aggiudicatrici al fine di annullare in via di autotutela gli atti di gara sospettati di illegittimità. La norma era abnorme, al punto che era stata censurata



dal Consiglio di Stato e che la stessa Anac non ne aveva mai fatto utilizzo. Ma, soprattutto, la norma non aveva nulla a che vedere con la lotta alla corruzione, potendo essere la causa della asserita illegittimità la più diversa, anche del tutto slegata da ipotesi corruttive. La confusione dei piani, tuttavia, è stata tale che l'intervento normativo, giusto o sbagliato che fosse, è stato immediatamente "bollato" come un grave arretramento nella "santa crociata" contro la corruzione.

Ecco perché è giunto il momento di provare a fare ordine. Le amministrazioni aggiudicatrici hanno bisogno dei consigli e, se necessario, delle reprimende di un'autorità specializzata. Ma quest'ultima deve operare con equilibrio e farsi carico di tutti gli interessi rilevanti in un ambito così sensibile della vita collettiva. L'Anac ha ragione a rivendicare il suo rafforzamento sul piano organizzativo e funzionale e l'equiparazione con le altre autorità indipendenti. Ma accanto ad essa deve nascere una distinta — e meno messianica — Autorità per i contratti pubblici. A tale scopo non serve dare vita a un nuovo apparato. Basta creare una testa diversa, con un secondo collegio composto anche di esperti di mercati e di contratti, e ricalibrare poteri e procedure, in modo da assicurare la virtuosa convivenza tra la cultura della legalità e quella dell'efficienza. L'Italia potrebbe così tornare a essere un Paese un po' più normale, in cui i bambini, quando si esce la sera, si affidano alla tata, non al pediatra.

*Ordinario di Diritto
amministrativo
all'Università di Roma Tre*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Problemi
L'Autorità si trova
a svolgere compiti molto
vari in un arco
di tempo assai breve



Pulp fiction
Sarebbe un errore
considerare Cantone
il «signor Wolf» che
risolve tutti i problemi



Su Corriere.it

Puoi
condividere sui
social network le
analisi dei nostri
editorialisti e
commentatori:
le trovi su
www.corriere.it

I professionisti. Le proposte I commercialisti: manovra da correggere

Federica Micardi

■ Sulla manovra appena approvata il **Consiglio nazionale dei commercialisti** ha una serie di cose da dire. È in elaborazione un documento - di cui anticipiamo i contenuti - che sarà presentato nelle sedi parlamentari dove vengono evidenziate le principali criticità delle novità appena introdotte. In primis lo **split payment**: «Una ritenuta aggiuntiva a quella dell'Irpef del 20%, - spiega il delegato alla fiscalità per il Consiglio nazionale Maurizio Postal - che comporta entrate relative per l'Erario, intorno ai 30 milioni, ma crea un problema di liquidità per i professionisti». «In merito alla riduzione del termine per l'esercizio del diritto alla detrazione dell'Iva - prosegue Postal - segnalia-

mo la necessità di introdurre una norma di decorrenza che preveda l'applicabilità del nuovo termine alle operazioni fatturate dal 1° gennaio 2017, chiediamo quindi di consentire ancora l'esercizio del diritto alla detrazione biennale per le fatture 2015 e 2016».

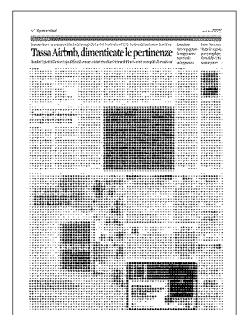
Altro tema su cui i commercialisti chiedono un ripensamento riguarda le disposizioni in materia di **indebite compensazioni** perché la disciplina introdotta irrigidisce gli adempimenti. «Noi suggeriamo - anticipa Postal - di ripristinare la facoltà di utilizzare i servizi di home banking e remote banking in caso di compensazione "orizzontale" di crediti relativi a qualsiasi tributo che non superino il limite di 5 mila euro annui».

Possibilità preclusa dalla

manovra in presenza di compensazioni con crediti anche di pochi euro.

Il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani avanza anche una proposta sulla "rottamazione delle liti pendenti". Secondo Miani sarebbe opportuno estenderne il campo di applicazione alle controversie in cui è parte l'agente della riscossione e a quelle relative ai tributi locali. C'è di più, l'attuale formulazione sembra favorire i contribuenti con le situazioni meno meritevoli, per compensare questo "squilibrio" il Consiglio nazionale suggerisce uno sconto sul tributo se a soccombere nell'ultima pronuncia resa è stata l'Agenzia. Da Miani ieri è anche arrivato ieri un segnale d'allarme: «Il software per l'invio delle comunicazioni Iva costa fino a mille euro l'anno, una cifra abnorme e insostenibile per i nostri studi». La soluzione: uniformare le modalità di trasmissione telematica delle comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva a quelle in uso per gli altri adempimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

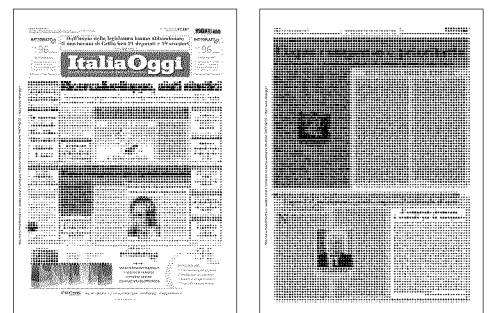


La richiesta del presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Calderone, al congresso di Napoli. Ok di Sacconi

Equo compenso per i professionisti

I consulenti del lavoro rilanciano sull'equo compenso. Il ripristino delle tariffe non è più un tema rinviabile. Ecco perché oggi, alla seconda giornata del congresso nazionale a Napoli, sarà illustrata la proposta per la categoria guidata da Marina Calderone che la prossima settimana si appresta, assieme alle professioni tecniche, a incontrare sul punto il ministro del lavoro Giuliano Poletti. Il tutto dopo aver incassato l'ok del presidente della commissione lavoro del Senato Maurizio Sacconi.

Migliorini a pag. 32



CONGRESSO CONSULENTI DEL LAVORO/ Oggi la proposta del Consiglio nazionale

L'equo compenso è prioritario Calderone: i professionisti devono essere tutelati

DI BEATRICE MIGLIORINI

I Consulenti del lavoro rilanciano sull'equo compenso. E questa volta con il sostegno completo della politica. Il ripristino delle tariffe, infatti, non è più un tema rinviabile per nessuna professione. Ecco perché oggi, nel corso della seconda giornata di lavori del 9° Congresso nazionale dei Consulenti del lavoro in corso a Napoli sarà illustrata formalmente la proposta ad hoc per la categoria guidata da **Marina Calderone** che, insieme alla professioni tecniche, ha chiesto di incontrare il ministro del lavoro **Giuliano Poletti** per discutere della questione. Il tutto all'indomani delle dichiarazioni del presidente della commissione lavoro del senato **Maurizio Sacconi**, che ha annunciato l'intenzione di presentare una proposta di legge sull'argomento. «Mentre siamo ormai prossimi alla definitiva approvazione della legge sul lavoro autonomo, si evidenzia la necessità di tutelare tanto i professionisti quanto i consumatori reintroducendo le tariffe minime obbligatorie che sono peraltro vigenti in Germania e in altri paesi europei», ha



Marina Calderone

spiegato Sacconi scrivendo sul blog dell'Associazione amici di Marco Biagi, «si vanno, infatti, diffondendo gare pubbliche al ribasso che sono arrivate perfino a ipotizzare la gratuità delle prestazioni professionali». Una situazione a cui non può che essere posto un freno ponendo in cima alla lista delle priorità un tema che si appresta a essere oggetto della prossima manifestazione delle professioni in programma il 13 maggio a Roma (si veda *Italia Oggi* del 26 aprile 2017). Ne è ben consapevole le presidente Calderone che dal palco di Napoli, ieri, ha sottolineato come «ciò che non è immediatamente identificabile con un prezzo non è qualificabile in termini di valore. A fronte di nuovi impegni chiesti dal governo ai professionisti con la cosiddetta Manovrina», ha precisato la numero uno del Consiglio nazionale, «i consulenti ritengono che occorra sollecitare le Istituzioni, affinché si arrivi all'introduzione di un equo compenso per chi esercita l'attività autonoma. Soltanto così, infatti, sarà possibile dare dignità a tutti i lavoratori, compresi i professionisti».

INTERVISTA Marina Calderone Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro

«Urgente l'equo compenso»

La tutela dei pagamenti per i professionisti deve essere correlata alla crescita della sussidiarietà

Mauro Pizzin

«Nel momento in cui lo Stato ci attribuisce sempre di più un ruolo sussidiario, affidandoci nuove responsabilità e spingendoci a nuovi investimenti, la questione dell'equo compenso diventa per noi sempre più impellente». Il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, che sta guidando il nono congresso nazionale in corso a Napoli, non fa sconti al Governo su un tema caldo per i professionisti.

Presidente Calderone, anche a Napoli affronterete il tema dell'equo compenso e della dignità professionale: con lo statuto degli autonomi che sta per diventare legge si aspettava un intervento di maggior spessore?

Il jobs act degli autonomi rappresenta un punto di partenza. È importante, certo, che nel nuovo testo normativo venga dato rilievo al fatto che il professionista spesso non è un soggetto forte nei confronti del committente, tutelandolo a livello di reddito, del rispetto della tempistica dei pagamenti o in caso di ap-

posizione di clausole vessatorie. Noi consulenti avevamo fatto, però, rilevare l'importanza di ampliare il tema all'equo compenso, da tutelarsi costituzionalmente come avviene per tutti gli altri lavoratori. Un elemento tanto più importante quanto più lo Stato ci attribuisce un ruolo di sussidiarietà. Faccio un esempio: nel caso di utilizzo in compensazione del credito Iva, dopo la riduzione da 15 mila a 5 mila euro della soglia entro cui diventa obbligatorio il visto di conformità da parte di un professionista abilitato, questo adempimento comporterà aumenti dei costi delle nostre polizze di responsabilità civile. Ecco, in un caso come questo, se manca uno strumento regolatorio del compenso che permetta di assorbire questo differenziale ci sarà un inevitabile aggravio dei costi a nostro carico.

Il congresso di Napoli si intitola «I nuovi scenari della professione tra opportunità e regole». Come definirebbe lo stato di salute della categoria?

Il bilancio è senz'altro positivo. Nonostante la crisi, la categoria ha

aumentato il numero delle aziende assistite, che secondo i dati Inps sono ormai un milione e mezzo, a conferma che i nostri clienti ritengono la figura del consulente del lavoro insostituibile e irrinunciabile.

L'amministrazione del personale resta la core activity dei consulenti, ma emerge un progressivo allargamento delle aree d'intervento.

È vero che la gestione pagheresta la nostra attività core, ma già ora si integrano altre componenti legate e nuovi servizi e funzioni su cui noi dobbiamo spingere.

Qual è il settore su cui puntare di più?

Quello legato alla gestione delle risorse umane e della fiscalità d'impresa, con la possibilità di fornire una consulenza strategica nell'individuare misure per la crescita. Importante sarà anche l'attività di asseverazione della correttezza contributiva: la nostra piattaforma Asse.Co. dovrà svilupparsi nel tempo come strumento di lavoro. Penso soprattutto alle possibilità d'intervento nella filiera degli appalti, dove

la nostra piattaforma potrebbe valorizzare le aziende che scelgono di essere virtuose.

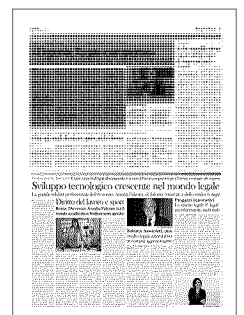
Nel congresso una tavola rotonda sarà dedicata al tema della concorrenza. Come categoria vi sentite nel mirino?

Che il fenomeno dell'abusivismo professionale sia presente non solo nella mia categoria, ma un po' in tutte quelle dell'area giuridica economica è un fatto. La sfida maggiore si affronta sul segmento delle attività più tradizionali, legate agli adempimenti, con le multinazionali del cedolino che sono competitori importanti e i centri elaborazioni dati, estranei al circuito professionale. Ma si tratta di una concorrenza che può essere fatta sul prezzo e sull'adempimento, molto più difficilmente su strumenti che implicano un supporto professionale più qualificato. Credo che la concorrenza la si vinca prima di tutto con la qualità professionale. Ecco perché puntiamo sempre più sulla formazione, non solo continua ma come specializzazione delle competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. Marina Calderone



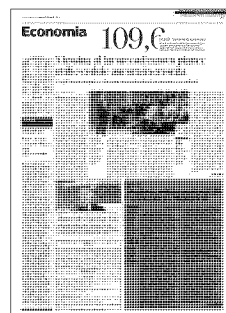
IMPRENDITORI E FIDUCIA

L'industria 4.0 va: ordini in crescita per i macchinari

di **Dario Di Vico**

Buone notizie sul fronte degli investimenti. Se è presto per dire che «lo sciopero» è finito, e che gli imprenditori italiani hanno ripreso a credere a pieno nelle loro imprese e più in generale nella crescita, i segnali che arrivano da diverse parti sono incoraggianti.

continua a pagina 39



L'analisi

Macchinari, ordini in crescita del 22% Un primo test per l'Industria 4.0

SEGUE DALLA PRIMA

140

per cento
l'aliquota
dell'iper
ammorta-
mento per
investire nelle
macchine
utensili

Il più robusto viene dalla Ucimu-Confindustria, l'associazione dei costruttori di macchine utensili: sul mercato interno gli ordini sono saliti del 22,2% nel primo trimestre del '17 (rispetto all'anno precedente). Ed è sicuramente, come ha sottolineato il presidente Massimo Carboniero, «un primo effetto del Piano nazionale industria 4.0».

52,9

per cento
la crescita
nelle vendite
di autocarri,
rimorchi e
autobus nei
primi tre mesi
dell'anno

Peccato che l'export non stia viaggiando agli stessi livelli (solo +0,3%) altrimenti il successo sarebbe stato doppio. Spiega Carboniero: «Dopo anni di difficoltà il mercato nazionale a partire dal 2014 era tornato a investire in sistemi di produzione. Il risveglio della domanda e il contestuale invecchiamento degli impianti produttivi, con 13 anni di anzianità media, sono i fattori che hanno contribuito a rendere perfetto il timing del Piano industria 4.0». Gli incentivi fiscali del super ammortamento al 120% e dell'iper ammortamento al 140% hanno agevolato una ripresa degli investimenti non solo di sostituzione ma anche di tecnologie di connettività. È chiaro che per avere un riscontro più certo bisognerà attendere i prossimi trimestri ma intanto il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, sostiene che la natura fiscale degli incentivi «ha favorito la reazione immediata delle imprese, se avessimo agito per bandi saremmo ancora qui ad attendere i risultati». Sempre secondo Calenda l'importanza del dato Ucimu sta nel fatto che «i macchinari determinano un effetto-competitività di lungo periodo ed

è esattamente quello di cui ha bisogno l'industria italiana». A breve nell'ambito di Industria 4.0 sarà pubblicato il bando — in questo caso necessario — per scegliere i competence center, le università che saranno chiamate a fare da ponte con il mondo delle imprese per organizzare e favorire il trasferimento di tecnologie.

In parallelo al segnale di Ucimu anche i dati del leasing sono positivi. Le rilevazioni Assilea danno per il comparto beni strumentali nel primo trimestre '17 una crescita del 13,9% per numero dei contratti e dell'11,0% per

Anzianità degli impianti

L'Ucimu: «Il risveglio degli investimenti è dovuto anche all'alta anzianità media degli impianti»

valore. E pure le vendite di autocarri, rimorchi e autobus hanno conosciuto nello stesso periodo un incremento del 52,9% rispetto a gennaio-marzo '16. «Resta ora da capire — rilancia Carboniero — se un anno è sufficiente a ridare alle imprese italiane lo slancio necessario per incrementare la loro competitività. Si potrebbe ragionare sulla trasformazione del super ammortamento in un provvedimento strutturale e valutare l'inserimento dell'iper ammortamento nella prossima legge di Bilancio».

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il correttivo del codice appalti mantiene il limite del 30% seppure in contrasto con le norme Ue

Subappalto, decide l'impresa

Per lavori sopra soglia (5,2 mln) obbligo di indicare tre nomi

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

Subappalto con vincolo al 3% su tutte le lavorazioni, ma torna ad essere un diritto dell'impresa sia pure alle condizioni di legge; obbligatoria l'indicazione della terna dei subappaltatori in sede di offerta per appalti sopra i 5,2 milioni (facoltativa sotto questa soglia) e per lavori a rischio di infiltrazione malavitosa; consorzi stabili con minori vincoli. Sono queste alcune delle scelte fatte con il decreto correttivo del codice dei contratti pubblici che sta per essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Uno dei temi più delicati era senza dubbio il subappalto e un primo punto dirimente, sul quale il governo ha deciso di seguire i rilievi mossi dal settore delle costruzioni, era quello della ammissibilità gara per gara del subappalto. La scelta finale è stata quella di eliminare la possibilità di

rimettere alla stazione appaltante questa scelta e di consentire sempre, a determinate condizioni e per determinati casi, l'utilizzo del subappalto. Il subappalto torna quindi a essere uno degli strumenti a disposizione dell'impresa.

Le condizioni di utilizzo del subappalto rimangono però piuttosto strette, come già un anno fa. È infatti rimasto il limite alla subappaltabilità al 30% applicato a tutte le lavorazioni. In questi mesi si era fatta strada l'idea di confinare questo limite alla sola categoria prevalente, con il risultato di consentire anche il 100% del subappalto per tutte le altre lavorazioni. Così non sarà nonostante la Commissione europea, in una lettera inviata nelle scorse settimane al governo italiano che faceva seguito a un esposto presentato dall'Ance, avesse evidenziato l'incompatibilità con le direttive europee di limitazioni al suo utilizzo. Nella lettera si evidenziava, in particolare,

che l'articolo 105 dell'attuale codice, in larga parte confermato, «sembra creare un sistema in cui il subappalto è in generale vietato e in netto contrasto con le norme e con la giurisprudenza Ue».

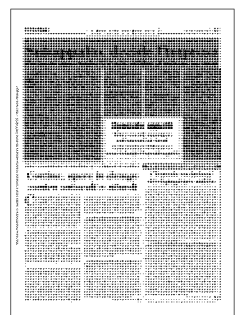
Nulla di fatto anche per l'indicazione dei subappaltatori in sede di offerta: anche in questo caso non è passata la proposta di spostare questo obbligo alla successiva fase contrattuale. Va ricordato che la lettera rrr) della legge delega 11/2016 aveva chiesto espressamente al legislatore delegato di indicare «i casi specifici in cui vige l'obbligo di indicare, in sede di offerta, una terna di nominativi di subappaltatori per ogni tipologia di attività prevista in progetto».

L'obbligo è così rimasto per lavori oltre la soglia Ue di 5,2 milioni e per lavorazioni che sono a rischio di infiltrazione malavitosa secondo la disciplina attuativa della cosiddetta legge Severino.

Al di sotto dei 5,2 milioni per gli appalti le stazioni appaltanti dovranno prevedere le modalità e le tempistiche per la verifica delle condizioni di esclusione prima della stipula del contratto stesso, per l'appaltatore e i subappaltatori, nonché l'indicazione dei mezzi di prova richiesti, per la dimostrazione delle circostanze di esclusione per gravi illeciti professionali.

Per la disciplina dei consorzi stabili si semplifica (senza più la norma che differenziava l'utilizzazione dei requisiti prima o dopo i cinque anni dalla costituzione del consorzio stabile): da adesso si potranno utilizzare sia i requisiti di qualificazione maturati in proprio, sia quelli posseduti dalle singole imprese consorziate designate per l'esecuzione delle prestazioni, sia, mediante avvalimento, quelli delle singole imprese consorziate non designate per l'esecuzione del contratto.

—© Riproduzione riservata—



Matteo Meneghelo

Il 2016 avrebbe dovuto essere l'anno della ripresa per il comparto dell'edilizia e dei lavori pubblici. I dati relativi alla produzione di calcestruzzo e le previsioni per l'anno in corso rivelano però che per la filiera delle costruzioni le difficoltà non sono ancora alle spalle e la ripartenza del settore, dove c'è, sta investendo solo ambiti marginali, come la riqualificazione del patrimonio abitativo esistente.

I produttori di calcestruzzo associati da Atecap archiviano il decimo anno consecutivo di calo: -7,8% il risultato a fine anno, per un totale di 23,257 milioni di mc prodotti (2 milioni persi). Nell'ultimo triennio l'intensità della caduta anno su anno si è attenuata (-10,1% nel 2015, -11,5% nel 2014), ma il gap accumulato in 4 anni, quando si producevano quasi 40 milioni di calcestruzzo, è stato del 41,6% (-70% in 10 anni). Le previsioni per l'anno in corso improntate alla cautela: la caduta dovrebbe arrestarsi, a -3% (a fronte di un +0,8% in termini reali atteso da Ance).

«Dopo 10 anni di calo ininterrotto dei volumi - spiega il presidente di Atecap Andrea Bolondi - il comparto è logoro, con una struttura produttiva sovradimensionata. Grandi attese per il 2017 provengono dall'aumento delle risorse per le opere pubbliche nella legge di Bilancio, ma affinché si concretizzino occorre il verificarsi di determinate condizioni, due su tutte: portare a termine il percorso attuativo della riforma del codice appalti e passare alla fase attuativa degli interventi di Casa Italia».

Il timore è vedere nuovamente frustrate le speranze, come già avvenuto l'anno scorso, quando l'aumento dei bandi di gara registrato alla fine del 2015 e le misure contenute nella legge di stabilità per il 2016 autorizzavano a immaginare l'inizio di una nuova stagione dell'industria delle costruzioni. Hanno giocato un ruolo cruciale in questa situazione l'incertezza nell'avvio dei programmi infrastrutturali del Governo e lo scenario più generale di modesta crescita: il 2016, spiega Atecap, è stato caratterizzato da un atteggiamento attendista

delle stazioni appaltanti, dovuto in gran parte alla definizione del corpo normativo relativo al nuovo codice degli appalti.

Dopo 10 anni di crisi il settore del calcestruzzo è costretto a relazionarsi con un contesto di mercato ridotto dal lato della domanda e invariato dal lato dell'offerta. Il dettaglio trimestrale evidenzia nel 2016 una battuta d'arresto della produzione già nei primi tre mesi, con un -19,6% rispetto al trimestre precedente. Il recupero nel secondo trimestre (+23,5%) non è stato sufficiente: nella terza e quarta frazione il trend congiunturale è rimasto negativo, con un calo dello 0,2% e del 3,2%.

Negli ultimi 5 anni il numero delle imprese è calato dell'11,1%

-41,6%

Il calo dal 2012 al 2016

In 4 anni il comparto ha perso quasi la metà della produzione

(da 1.350 a 1.200), gli impianti di betonaggio del 19,2%, mentre l'occupazione è scesa del 4,9% su base annua. In calo pure la produzione media per impianto. L'elevata frammentazione del comparto e le difficoltà diffuse a livello europeo (con l'eccezione della Turchia, nuovo attore emergente) non sono elementi che confortano per il futuro: nonostante le previsioni moderatamente positive dei costruttori, per la filiera del calcestruzzo le difficoltà potrebbero durare, secondo gli scenari più negativi, anche fino al 2019: l'eventuale ripresa dell'economia italiana, nel giudizio di Atecap, non coinvolge pienamente il settore delle costruzioni e dunque il comparto del calcestruzzo preconfezionato, rafforzando le analisi per le quali le prospettive di investimento future riguardano più il mercato del recupero, della manutenzione e della riqualificazione piuttosto che interessare gli investimenti in nuove abitazioni e le costruzioni non residenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruzioni. Produzione di calcestruzzo -7,4%

L'edilizia in caduta per il decimo anno In calo anche il 2017



Permesso a costruire per le verande, libertà alle pergotende

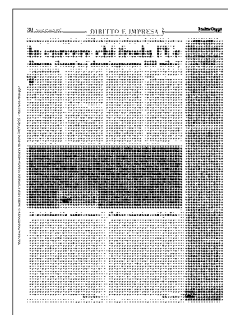
La realizzazione di una veranda su balconi, terrazzi, attici o giardini richiede il permesso di costruire in quanto, dal punto di vista edilizio, determina un aumento della volumetria dell'edificio, perché è caratterizzata da ampie superfici vetrate, che all'occorrenza si aprono tramite finestre scorrevoli o a libro.

La pergotenda rappresenta, invece, un elemento di migliore fruizione dello spazio esterno, stabile e duraturo. Tenuto conto della sua consistenza, delle caratteristiche costruttive e della funzione, una pergotenda non costituisce un'opera edilizia soggetta al previo rilascio del titolo abilitativo e rientra all'interno della categoria delle attività di edilizia libera.

Il Consiglio di stato con la sentenza 25 gennaio 2017 n. 306 si è espresso riguardo alla definizione di pergolati, verande, gazebo e pergotende. È in particolare riprende per la prima volta la definizione di veranda data dal regolamento edilizio tipo, cioè «locale o spazio coperto avente le caratteristiche di loggiato, balcone, terrazza o portico, chiuso sui lati da superfici vetrate o con elementi trasparenti e impermeabili, parzialmente o totalmente apribili».

IL FATTO IN SINTESI. *Tizia presentava ricorso al Tar contro l'ordinanza di demolizione di una copertura e chiusura perimetrale di un pergolato con teli plastificati, fissati alla struttura. Il sistema utilizzato per fissare i teli è quello*

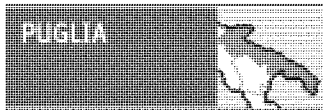
degli occhielli e chiavetta, con un riquadro di materiale plastico come finestra nella parte centrale, perché copertura e chiusura perimetrale sono state realizzate in assenza di titolo abilitativo. Il Tar ha respinto il ricorso, ma il Consiglio di stato lo ha accolto, classificando il manufatto come una pergotenda, non assoggettata al rilascio di un titolo edilizio. Il Consiglio di stato ha cercato di chiarire la materia con delle definizioni, pur ammettendo che «in relazione ad alcune opere di limitata consistenza e di limitato impatto sul territorio (come pergolati, gazebo, tettoie, pensiline e pergotende) non è sempre agevole individuare il limite entro il quale esse possono farsi rientrare nel regime dell'edilizia libera o per cui è richiesta una comunicazione o permesso di costruire».



Siderurgia. Il commissario Laghi: la procedura procede regolarmente, passaggi di cordata possibili dopo l'aggiudicazione

«Cessione Ilva a metà maggio»

La tempistica dettata sembra escludere la possibilità di rilanci dopo la prima offerta



Matteo Meneghello
MILANO

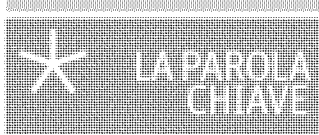
«L'aggiudicazione di Ilva arriverà a maggio, intorno alla metà del mese». Lo ha riferito ieri Enrico Laghi, commissario dell'azienda siderurgica. «Siamo molto soddisfatti della procedura, la competizione è molto accesa e questo è positivo per noi», ha detto Laghi, interpellato dai giornalisti a margine dell'assemblea di Acea. A metà maggio, per la precisione, dovrebbe essere definita la graduatoria da parte dei commissari, propeudetica alla deliberazione finale del Mise, attesa per fine mese.

I due candidati sono Investco Italy (cordata composta da ArcelorMittal e dal gruppo Marcegaglia, Intesa Sanpaolo ha firmato una lettera d'intenti per entra-

re nel capitale in caso di vittoria) e Acciaitalia (i soci sono Jindal south west, Cassa Depositi e Prestiti, Arvedi e Delfin).

Laghi ha anche escluso modifiche alle compagini prima dell'aggiudicazione: se mai ci saranno, ha spiegato, questo avverrà «successivamente».

Le indicazioni temporali fornite da Laghi dovrebbero confermare l'orientamento ad accantonare definitivamente l'ipotesi di procedere con rilanci economici da parte delle due cordate in corsa. L'eventualità di rilanci sarebbe stata percorribile nel caso in cui dalla valutazione dell'advisor Leonardo&Co fossero emerse offerte sotto il valore di perizia. Eventualità che, secondo quanto è trapelato sulla consistenza delle offerte economiche presentate dalle due cordate, non si sarebbe verificata. A questo punto, la scelta, supportata dagli elementi tecnici, sarà sopratt-



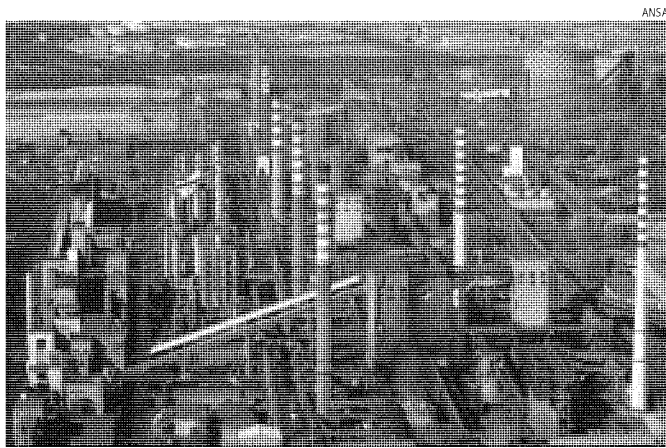
Valore di perizia

● In una procedura concorsuale, un asset messo in vendita deve essere oggetto di una perizia giurata da un professionista abilitato dalla revisione dei conti. Il valore stimato in una perizia è quello che nella terminologia anglosassone viene definito «enterprise value», vale a dire il valore dell'azienda in quel preciso momento. La perizia, secretata e non conosciuta dai potenziali offerenti, non ha nulla a che vedere con il debito della società oggetto di vendita, ma un'offerta al di sotto del valore di perizia potrebbe essere motivo di ricorso da parte dei creditori.

tutto di natura strategica, valutando anche il peso sistemico delle due proposte.

Nei giorni scorsi i tre commissari di Ilva in amministrazione straordinaria (oltre ad Enrico Laghi è guidata da Piero Gnudi e Corrado Carrubba) hanno riaperto per una seconda volta i termini per la presentazione di manifestazioni di interesse legate alla cessione di Innse Cilindri, asset del gruppo Ilva (è un'azienda con sede a Brescia che produce cilindri per laminazione) stralciato dal bando principale. Il primo invito a manifestare interesse è dello scorso 21 dicembre, con scadenza 15 febbraio. Lo scorso 17 marzo i commissari hanno deciso di riaprire i termini una prima volta, con scadenza per la presentazione delle manifestazioni di interesse fissate al 3 aprile. Nei giorni scorsi il nuovo invito, con scadenza fissata il 10 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

I numeri

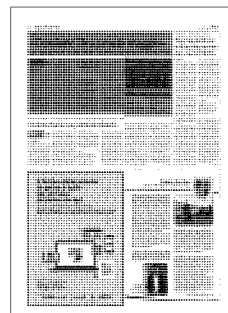


5,8 milioni

La produzione in tonnellate
Nel 2016 la produzione di Ilva è aumentata del 23 per cento

2,2 milioni

Il fatturato
In crescita anche il fatturato, l'ebitda migliora ma resta negativo



Il piano. In provincia di Rieti in autunno inizia la costruzione di un centro di distribuzione automatizzato. Con l'uso delle macchine sono previsti meno occupati diretti ma un maggiore indotto

La rivoluzione dei robot che ha cambiato Amazon pronta a sbarcare in Italia

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO TONACCI

LONDRA. Il valzer degli scaffali è una danza ipnotica. Scartano di lato, girano su se stessi, si muovono in avanti, ruotano di 90 gradi, tornano indietro. Si sfiorano, rispettano precedenze invisibili, si muovono su ipotetiche vie ortogonali. A destra e a sinistra, avanti e indietro. Non hanno una collocazione, vagano. La destrutturazione del concetto di magazzino. Sono i robot a guidare in questo ballo immaginario, gli scaffali si lasciano condurre. Il futuro è questo, il futuro è adesso. Ma com'è il futuro?

I millesettecento dipendenti Amazon del fulfillment center di Luton, a nord di

Il colosso dell'e-commerce in Europa ha 31 magazzini, di cui solo 5 meccanizzati. Altri tre nasceranno entro l'anno

Londra, non ci fanno più caso allo spettacolo del movimento sincronizzato di tonnellate di merce. Prima (e ancora oggi nei magazzini tradizionali) quel lavoro lo facevano loro, con le braccia e le gambe. Camminavano nelle corsie per andare a sistemare gli oggetti negli scaffali e camminavano per andare a riprenderli, per poi spedirli a chi, in qualche parte del mondo, li aveva acquistati online. Ora non più. Ora gli uomini e le donne stanno fermi, sono gli scaffali a muoversi.

In Europa il colosso mondiale dell'e-commerce fondato da Jeff Bezos ha attualmente 31 magazzini e questo è uno dei cinque robotizzati. Se siamo qui,

invitati da Amazon, è perché in autunno ne costruiranno altri tre: uno in Germania, uno in Polonia e uno a Passo Corese, in provincia di Rieti. Sarà il primo centro di distribuzione automatizzato in Italia (costo: 150 milioni di euro) e la grande domanda, che mette in apprensione i sindacati, è sempre la stessa dai tempi della rivoluzione industriale: le macchine ci ruberanno il lavoro?

L'idea partorita dagli ingegneri di Amazon è, oggettivamente, geniale. Lo spazio centrale del magazzino, grande come un paio di campi da calcio, è terra esclusiva dei "Kiva robot": assomigliano agli aspirapolvere automatici per i pavimenti di casa, si muovono su ruote, sono alimentati a batterie, pesano 140 kg e ne sollevano 340. Sono guidati da un software prodotto da Amazon Robotics. Lungo il recinto metallico si affacciano le postazioni dei magazzinieri in carne ed ossa, il cui compito consiste nel prendere o mettere oggetti negli scaffali mobili. E' un caos organizzato. Ogni scaffale, per dire, contiene le cose più disparate, da giocattoli a strumenti musicali, libri, attrezzi di ferramenta e quant'altro. Ci sono più di un migliaio di robottini in funzione nel centro di Luton, attivi 20 ore su 24 mentre nelle restanti quattro ore rimangono in manutenzione. Per dirla con le parole di Stefano Perego, il direttore delle operazioni Amazon nel Regno Unito: «Non dobbiamo più perdere tempo a cercare lo spazio, né a cercare il prodotto».

Questione di spazi, dunque. Di tempi e di scaffali. Questo sistema si può applicare al 40% della merce, ma non agli indumenti e agli oggetti molto voluminosi. Secondo Perego un magazzino robotizzato "gira" il 15% più velocemente rispetto a uno tradizionale. Facciamo però un bru-

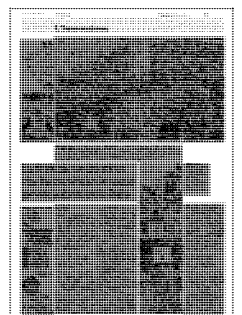
tale confronto di numeri. Il vecchio centro logistico Amazon di Castel San Giovanni a Piacenza è grande 100 mila mq e dà lavoro a 1.500 dipendenti. Quello in costruzione a Passo Corese ha la stessa estensione, ma essendo robotizzato non assumerà più di 1.200 persone nei primi tre anni. A spanne, quindi, le macchine si portano via un quinto dell'occupazione. «C'è uno scarto, è vero - ammette Perego - ma non state considerando la maggior domanda di lavoro per i corrieri e per i tecnici della manutenzione. Qui in Gran Bretagna Amazon ha 24 mila dipendenti stabili, in Italia arriveremo a 3.800».

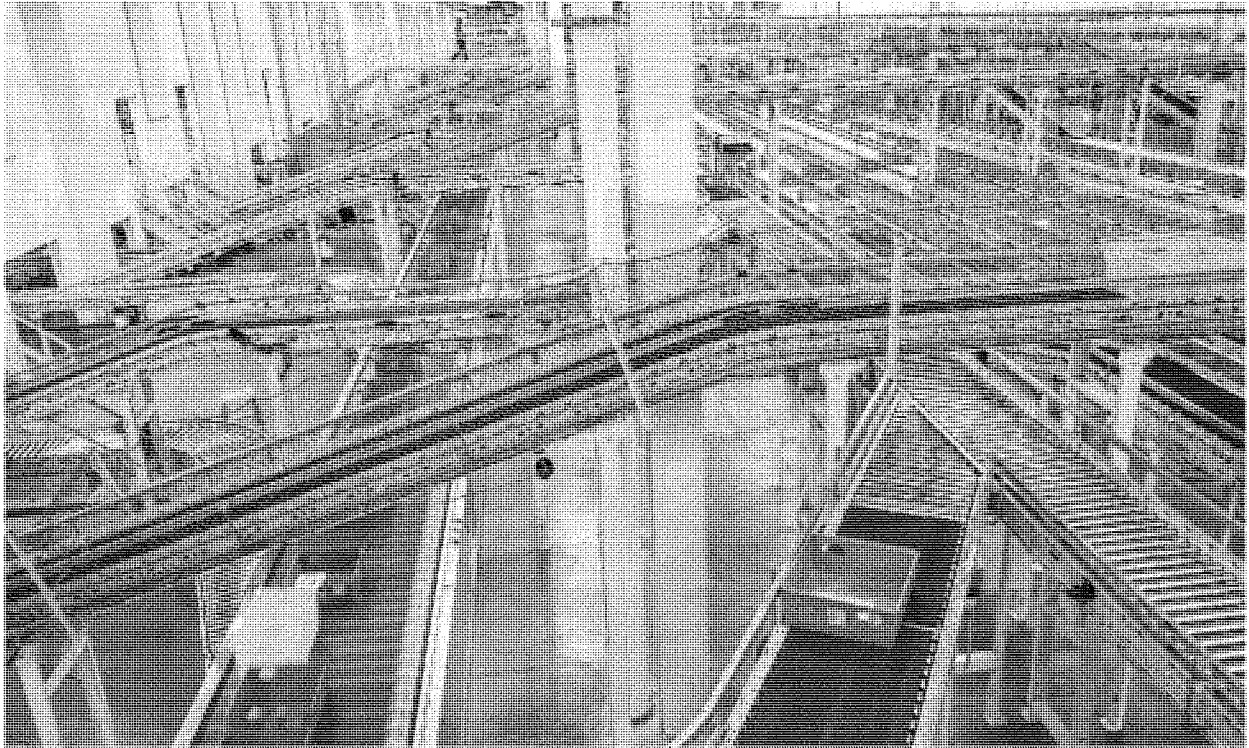
Gintare, una ragazza lituana di 25 anni che sta inscatolando cacciaviti, dice che «coi robot tutto è diventato più facile e meno faticoso». Inutile andare in cerca

I magazzinieri britannici lavorano 10 ore al giorno, quattro volte la settimana. Da noi i giorni saranno 5

di un'opinione contraria, durante il giro istituzionale cui veniamo accompagnati. E bisogna anche ammettere che il centro di Luton pare essere un luogo tutto sommato confortevole: aria condizionata, mensa, spogliatoio, un biliardino, i cartelli che ricordano alle donne di tenere legati i capelli. I magazzinieri inglesi di Amazon lavorano quattro giorni a settimana per dieci ore al giorno. In Italia 5 giorni alla settimana per 8 ore al giorno, con una paga lorda di 1.450 euro al mese come stabilito dal contratto del commercio. Un robot danzante lavora 20 ore su 24, sette giorni su sette. Non prende niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

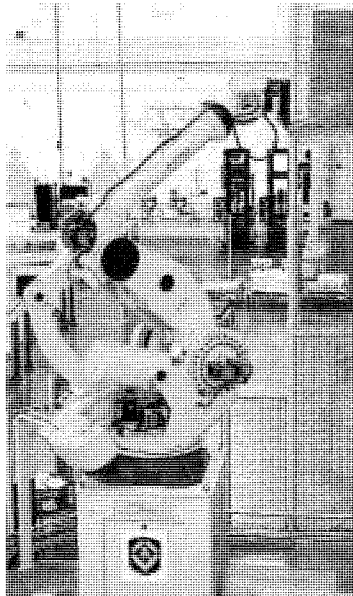




“
LA CRESCITA
In Gran Bretagna
il gruppo americano
ha 24 mila
dipendenti stabili,
da voi arriveremo
presto a 3.800

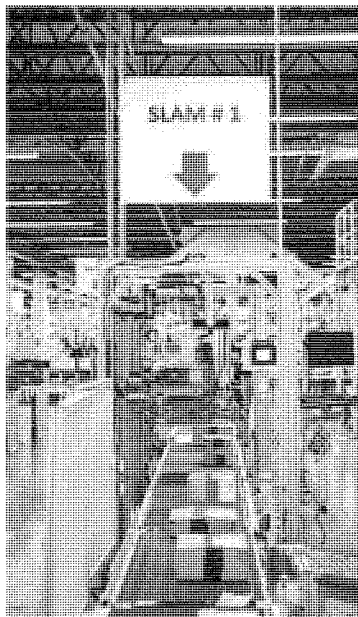
Stefano Perego
direttore Amazon

”



UOMINI E MACCHINE

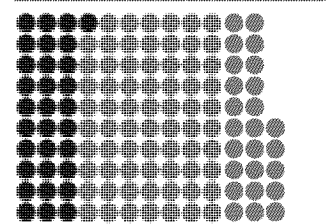
Il centro di distribuzione Amazon di Luton, a nord di Londra, ha 1.700 dipendenti anche se è completamente automatizzato. I robot occupano un'area come due campi di calcio e lavorano esclusivamente merci non voluminose



Amazon nel mondo

135
miliardi di \$
il fatturato
2016

230.800 dipendenti
di cui
50.000 in Europa
Diventeranno
65.000 entro
fine 2017



125 centri di
distribuzione
31 in Europa

15
miliardi di euro
investiti
in Europa
di cui

in Italia
450 milioni di euro
dal 2011
con 2.000 dipendenti
a tempo
indeterminato



ARCHITETTI/LA CONFERENZA NAZIONALE A ROMA

Accesso programmato ai corsi

Accesso programmato ai corsi di laurea in architettura. Con il rafforzamento dell'attività di orientamento degli studenti negli anni precedenti al diploma di maturità, sfruttando il progetto scuola-lavoro, e l'attivazione di prove di ammissione gestite in autonomia dagli atenei a livello locale, in rapporto al numero programmato nazionale. È una delle proposte emerse nel corso della Conferenza nazionale sull'architettura organizzata a Roma dal Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori in collaborazione con il gruppo operativo Università della Conferenza nazionale degli Ordini e della Conferenza universitaria italiana di architettura. Inoltre, è stata avanzata la proposta di accompagnare il tirocinio professionale con un adeguato compenso, promuovendo azioni che ne determinino l'obbligatorietà e ne consentano la più efficace attuazione. Nel corso dei lavori è stato anche ricordato che l'esame di stato condotto con le attuali modalità non rappresenta più un'adeguata forma di accesso all'attività professionale anche perché, a ridosso della laurea, oltre ad aver diluito il suo valore di verifica delle capacità e conoscenze acquisite, non è preceduto da un adeguato tirocinio professionale post laurea. Il mondo professionale chiamato alla valutazione dei requisiti di base pri-

ma dell'accesso alla professione non ha, come invece sembrerebbe logico, l'effettivo controllo sul suo espletamento. Tra le proposte emerse nel corso della conferenza, emerge poi l'impegno a una valorizzazione dei comitati di indirizzi per realizzare la programmazione dei percorsi formativi in linea con i profili professionali richiesti dal mercato del lavoro, accompagnata dalla verifica e validazione degli obiettivi formativi programmati con i risultati ottenuti. Inoltre, all'interno dei percorsi di studio di primo e secondo livello, vanno previsti moduli di orientamento e accompagnamento al lavoro anche a supporto dei tirocini curriculari. È stata poi sottolineata l'esigenza, in relazione alla riflessione sui nuovi profili formativi che potranno condurre a una revisione delle classi di laurea e laurea magistrale, di incrementare il carattere operativo e progettuale e professionale della formazione. Al tempo stesso, vanno disposti i necessari margini di gestione per il miglioramento del rapporto tra docente e studenti. In definitiva, secondo gli architetti è necessario oggi riconfigurare il sistema dell'architettura secondo le nuove necessità della società italiana e della formazione delle nuove generazioni di professionisti, docenti e ricercatori.

Gabriele Ventura

—© Riproduzione riservata—

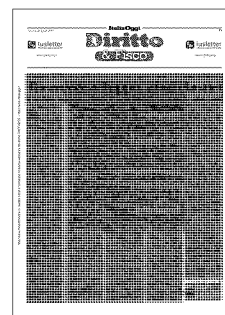
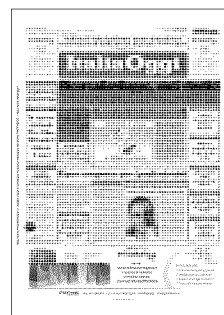


Ricerca&sviluppo, aiuti elastici

Si potranno recuperare anche i costi non evidenziati nel bilancio 2015. Si può conteggiare anche il personale non qualificato. Contributo unico dal 25 al 50%

Ricerca e sviluppo con credito d'imposta elastico. Chi non ha evidenziato i costi di ricerca nel bilancio del 2015 può comunque recuperarli ai fini dell'agevolazione. Inoltre, il credito indebitamente utilizzato in compensazione può essere restituito senza sanzioni. Il personale «non qualificato» può essere conteggiato ai fini del contributo. Contributo unico innalzato dal 25 al 50%. Lo chiarisce una circolare diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate.

Lenzi a pag. 25



Circolare dell'Agenzia delle entrate sul bonus dopo le novità della legge di Bilancio

Ricerca & sviluppo, aiuti elastici Credito recuperabile. E restituibile senza le sanzioni

DI ROBERTO LENZI

Ricerca e sviluppo con credito d'imposta elastico. Chi non ha evidenziato i costi di ricerca nel bilancio del 2015 può comunque recuperarli ai fini dell'agevolazione. Inoltre, il credito indebitamente utilizzato in compensazione può essere restituito senza sanzioni, semplicemente presentando apposita dichiarazione integrativa. Non solo. Il personale «non qualificato» può essere conteggiato ai fini del contributo a condizione che sia impiegato in attività connesse e coerenti con l'oggetto della ricerca. Queste sono le novità che emergono dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 13 del 27 aprile 2017 avente a oggetto «Credito di imposta per attività di ricerca e sviluppo – Novità introdotte dalla legge di Bilancio 2017 e ulteriori chiarimenti». Circolare che contiene altre importanti specificazioni: il contributo unico viene innalzato dal 25 al 50% e applicato sulla differenza di costi, considerando il solo ammontare, senza discriminare sulla tipologia delle spese considerate alla base del triennio precedente; sono esclusi ancora una volta i marchi dall'agevolazione, insieme a disegni e modelli; si apre la possibilità di fare il parere direttamente allo Sviluppo economico nei casi dubbi; il periodo di tempo entro il quale i soggetti interessati possono effettuare gli investimenti ammissibili all'agevolazione è stato esteso di un anno, quindi i periodi agevolati passano da cinque a sei.

Nessuna sanzione in caso di applicazioni difformi. Non è da escludere che in alcuni casi i contribuenti possano avere adottato soluzioni interpretative difformi da quelle indicate nella circolare, determinando il beneficio per il periodo di imposta 2015 in misura maggiore o minore rispetto a quella spettante. Nel caso del maggior credito, sempre che sia stato già utilizzato in compensazione a decorrere dal 2016, si ritiene configurabile l'esimente delle obiettive condizioni di incertezza interpretativa della norma e, pertanto, i contri-

buenti potranno regolarizzare la propria posizione secondo le ordinarie regole, senza sanzioni, provvedendo al versamento dell'importo del credito indebitamente utilizzato in compensazione e dei relativi interessi e presentando apposita dichiarazione integrativa. Nel caso di minor credito, ferma restando la possibilità per i contribuenti di utilizzare il maggior credito spettante secondo le ordinarie regole, sarà sufficiente presentare apposita dichiarazione integrativa a favore al fine di rettificare l'importo del credito indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta 2015.

Estensione alle imprese residenti. Estesa la platea dei beneficiari alle imprese residenti che svolgono attività di ricerca e sviluppo per conto di imprese committenti non residenti. La disposizione non solo si applica nell'ipotesi in cui le spese agevolabili siano sostenute dal soggetto residente per l'esecuzione di un contratto di ricerca stipulato con una controparte contrattuale indipendente, ma anche nell'ipotesi in cui il contratto sia stipulato con una parte correlata, nonché ovviamente nel caso in cui le spese agevolabili siano sostenute da una stabile organizzazione in Italia in esecuzione degli accordi intercorrenti con la casa madre estera.

Calcoli semplificati grazie all'aliquota unica. L'applicazione dell'aliquota unica del 50% alla spesa incrementale complessiva relativa a tutte le tipologie di investimenti ammissibili ha l'effetto di semplificare le modalità di calcolo dell'agevolazione, in quanto non sussiste più una differenziazione della misura del beneficio in funzione della diversa aliquota

stabilita per tipologie di spese ammissibili. Una volta verificata l'esistenza della condizione relativa all'incrementalità della spesa complessiva, non sarà più necessario ripartire l'eccedenza tra i gruppi di spese, individuati in ragione della diversa aliquota del credito di imposta e stabilire incrementi e decrementi rispetto alla media degli investimenti pregressi riferibile al singolo gruppo di spese.

Personale tecnico ammesso se svolge attività di R&S. La circolare n. 5/E del 21/06 fa riferimento alle spese per il personale «tecnico» nel considerare ammissibili, tra le spese per «competenze tecniche», anche i costi per il «personale non altamente qualificato». Pertanto, nella categoria di spese relative al «personale non altamente qualificato» sono ricompresi i costi del personale, non in possesso dei titoli di studio richiesti dalla norma, riferiti non solo ai «tecnici» in senso stretto, ma a tutto il personale che svolge attività connesse e coerenti con l'oggetto dell'attività di ricerca svolta. Grazie alla legge di Bilancio 2017 questa non è più un'interpretazione della circolare ma è stata disciplinata anche a livello normativo, visto che è stata eliminata la distinzione tra personale qualificato e non qualificato.

Conta la sostanza nei contratti di ricerca. La circolare conferma l'interpretazione sostanziale e non meramente formale del concetto di «contratto di ricerca». Ciò appare in linea con la circostanza che i contratti della specie sono contratti atipici, generalmente riconducibili allo schema negoziale dell'appalto o del contratto d'opera. Questo significa che la norma non impone una particolare forma di contratto ma è rilevante il fatto che l'attività oggetto del contratto sia riconducibile a quelle ammesse al credito d'imposta per R&S.

No al mark-up in caso di ricerca infra-gruppo. In caso di attività di R&S tra aziende infra-gruppo, per la determinazione del credito di imposta spettante, la società committente deve assumere non il corrispettivo contrattuale, comprensivo del mark-up, addebitato dalla società commissionaria, ma la somma delle spese sostenute dalla commissionaria e ad essa ribaltate, nei limiti in cui le stesse siano riconducibili alle categorie di costi eleggibili. Questo perché, in questo caso, l'attività non è ritenuta come extra-muros bensì è assimilata ad attività intra-muros. Pertanto, ai fini della determinazione dell'agevolazione, la società committente deve considerare la somma dei costi addebitati dalla commissionaria riferibili esclusivamente alle categorie di costi eleggibili, escludendo dal computo i costi riaddebitati di natura diversa da quelli ammissibili.

Come funziona il bonus

• Un anno in più per gli investimenti agevolati

I soggetti con periodo di imposta coincidente con l'anno solare possono avvalersi dell'agevolazione, oltre che per gli investimenti effettuati nei periodi di imposta 2015, 2016, 2017, 2018 e 2019, anche per quelli effettuati nel periodo di imposta 2020. Analogamente, i soggetti con periodo di imposta non coincidente con l'anno solare possono beneficiare dell'agevolazione per gli investimenti effettuati a decorrere dal periodo di imposta 2015-2016 e fino al periodo di imposta 2020-2021.

• Quadruplica il tetto massimo annuale

Sale da 5 a 20 milioni di euro l'importo massimo annuale del credito di imposta riconosciuto a ciascun beneficiario, fermo restando che le spese sostenute per attività di ricerca e sviluppo debbano essere almeno pari a 30 mila euro nel periodo di imposta per il quale si intende beneficiare dell'agevolazione. Per i primi due periodi agevolati il credito di imposta compete nei limiti dell'importo massimo annuale pari a 5 milioni di euro, mentre per i restanti quattro periodi agevolati il beneficio spetta nei limiti del nuovo tetto massimo.

• L'aliquota sale e diventa unica

La misura dell'aliquota del credito di imposta non è più differenziata in funzione della tipologia di spese ammissibili, ma è fissata al 50% per tutti i costi ammissibili.

• Attività svolte per committenti esteri

Il soggetto commissionario residente che «esegue attività di ricerca e sviluppo» per conto di committenti non residenti viene quindi equiparato, ai fini dell'agevolazione, al soggetto residente che «effettua investimenti» in attività di ricerca e sviluppo. Anche questa novità trova applicazione a partire dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016.

• Semplificazioni per le spese del personale

A partire dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016 (dal 2017 per i soggetti con periodo di imposta coincidente con l'anno solare), non occorre più suddividere il costo sostenuto per il «personale altamente qualificato» e quello sostenuto per il personale «tecnico» non in possesso del titolo di studio richiesto.

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Rigenerazione urbana per una crescita «partecipata»

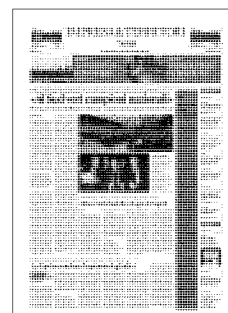
Dobbiamo smetterla di pensare alle nostre città come a qualcosa di fisso e immutabile. Primo, perché ci sono molti casi in Italia in cui non è così: basti pensare allo sviluppo di Milano. Secondo, perché l'Europa corre velocissima su un tema - la rigenerazione urbana - che porta crescita come nessun altro. Crescita in termini di Pil, benessere urbano, «sostituzione» di vuoti urbani con nuove vitalità e servizi ai cittadini. Terzo, perché la cultura della rigidità dei vecchi piani regolatori (previsti dalla legge del 1942), che molto ha contribuito a tenere ferme le nostre città, tiene anche lontano chi potrebbe investire.

Bene ha fatto il presidente dell'Unione industriale di Napoli, Ambrogio Prezioso, "cultore" della rigenerazione urbana e ora coordinatore in Confindustria di un gruppo di lavoro sulle aree metropolitane, a rilanciare il tema. Lo ha fatto ricordando il contributo che può venire a una nuova crescita dalle partnership pubblico-privato e da forme di finanziamento privato di beni collettivi.

Enel corso del dibattito di ieri - cui hanno partecipato alcuni protagonisti di questa stagione di rilancio della pianificazione pubblica come Ennio Cascetta (struttura di missione del Mit), Ludovica Agrò (Agenzia per la coesione territoriale), il ministro per il Mezzogiorno e la coesione territoriale, Claudio De Vincenti, "padre" del Masterplan e dei patti per il Sud - è tornato il tema della partecipazione del territorio, dei cittadini, delle imprese a progetti di riqualificazione delle nostre città e di infrastrutturazione dei nostri territori. Cascetta ha ricordato come con il nuovo codice degli appalti decollerà il «dibattito pubblico». Strumenti utili per colmare ritardi ventennali e aumentare il consenso intorno alle trasformazioni territoriali. Ma anche per ancorare al territorio le decisioni prese e portare risorse umane, sociali, finanziarie, imprenditoriali, produttive a progetti di rilancio, riuso, rivitalizzazione della città.

Veniamo da 20 anni - forse anche per effetto di un cattivo federalismo regionalista - di "buco" nella rigenerazione metropolitana e urbana dopo che negli anni '90 eravamo partiti forse tra i primi con modelli sperimentali di sviluppo «integrato» (art. 11, Pru, Prusst, società di trasformazione urbana). Venti anni di abbandono delle politiche urbane nazionali cui si cerca ora di porre rimedio. C'è molto da fare per alzare il livello della progettazione (si pensi al "piano città" del governo Monti ma anche ai più recenti "piano periferie" e "piano scuole") e bisogna uscire da un approccio troppo pubblicistico e burocratico per dare spazio a proposte e forme di collaborazione in cui siano i cittadini a ridare colore e anima ai propri pezzi di città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Periti industriali investono nell'evoluzione tecnologica e puntano allo sviluppo

Opificium passa al digitale *Per la rivista contenuti più snelli e grafica rinnovata*

La rivista dei periti industriali *Opificium* si rifà il look e diventa più agile e fruibile. Nel complesso processo di metamorfosi imposto dalla rivoluzione del web anche i periti industriali stanno riscrivendo le loro abitudini. A partire dal combinato disposto di parola scritta e carta. Che però ormai non viaggiano più insieme. Per questioni di tecnologia, ecologia ed economia (soprattutto) quindi anche il Consiglio nazionale e l'Ente di previdenza hanno deciso di assecondare questa rivoluzione digitale. È nel graduale processo di migrazione dei propri strumenti di comunicazione, dalla carta alla rete, ormai avviato da anni, hanno deciso di abbandonare del tutto la veste cartacea della rivista *Opificium* e di passare a una versione totalmente digitale.

Dal numero che uscirà proprio nella giornata di oggi, quindi, il bimestrale di categoria sarà un Pdf sfo-

gliabile (già lo era ma con un formato differente e mantenendo una versione ancora cartacea) più snello, più agile, dalla grafica rinnovata e immediatamente fruibile e consultabile da qualsiasi dispositivo elettronico.

Il nuovo impaginato digitale, comunque, non perderà nulla delle tradizionali aree tematiche, ma sarà anzi ulteriormente arricchito di contenuti esterni e approfondimenti specifici grazie all'utilizzo di collegamenti ipertestuali (i cosiddetti hyperlink) che rimanderanno a video, foto e documenti in pdf collegati agli articoli e parte integrante di essi secondo un'interazione digitale continua.

A cambiare, quindi, non è solo la veste grafica, ma soprattutto il progetto editoriale alla base: *Opificium* sarà disponibile e letto ovunque e in qualsiasi momento e, grazie alla digitalizzazione dei contenuti, il lettore verrà posto al centro della rivista poiché potrà decidere auto-

nomamente quale percorso di lettura seguire.

Questo perché, in ogni caso, l'obiettivo non cambia: la qualità della comunicazione e dei contenuti prima di tutto. Poi gli strumenti più efficaci ed economici: dai segnali di fumo a Twitter e Facebook che sono entrati ormai a far parte pieno titolo degli strumenti di comunicazione del consiglio nazionale.

Naturalmente in quest'ottica digitale sarà sempre più protagonista l'app «Opificium», già disponibile da tempo per i sistemi Android e Apple, che permette di sfogliare la rivista direttamente da qualsiasi dispositivo mobile o dal proprio computer di casa.

«Questo passaggio dal cartaceo al formato totalmente digitale non è stata una scelta facile né immediata», ha spiegato Sergio Molinari, consigliere delegato alla comunicazione, formazione e università, «anzi, è stata

una decisione su cui riflettiamo ormai da anni e che ci è costata tempo, parole, e discussioni. Consapevoli che il percorso che abbiamo intrapreso sia tutt'altro che semplice, e ci conduce ora a proporre ancora a tutti coloro che ci seguono di voler credere in questo progetto, senza chiedere nulla in cambio, se non di leggerci e di seguirci, di partecipare alle iniziative e, perché no di avanzare proposte e idee. I periti industriali non devono fare altro che seguirci, leggerci e usarci per diffondere, anche, il loro contributo alla divulgazione e alla crescita della nostra professione».

